

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME V-1978

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

SICILIANO MEDIEVALE «RASUNI» E «VIRASU»

-S- DA -TĪ-?

Nelle pregevolissime *Note fonologiche* che il Debenedetti premise al restauro critico della canzone siciliana di Stefano Protonotaro¹ si legge al § 13:

« TJ: *rasuni* 8. Vogliamo solo notare, all. a *rasuni* . . . o *raxuni* . . . , anche del moderno sicil., che questa parola nelle fonti del Trecento non di rado suona *raiuni* . . . » (pp. 23-4).

La canzone di Stefano ha infatti al v. 8 « E quandu l'omu à *rasuni* di diri » e non c'è dubbio che si tratti di RATIONE, ma fa molto bene il Debenedetti a segnalare questo esito inatteso di -TĪ-, ricordando che esistono forme divergenti². Allo stato delle nostre conoscenze, e cercando di tener conto della datazione dei manoscritti che ci conservano i testi in questione, la documentazione debenedettiana delle diverse forme, che ho omesso nella precedente citazione, può essere integrata in questo modo³:

¹ *Le canzoni di Stefano Protonotaro. Parte prima. La canzone siciliana*, in « Studj romanzi », XXII, 1932, pp. 5-68, a p. 21 ss. Ometto dalla citazione la documentazione delle forme, che sarà ripresa e aggiornata subito sotto.

² Si ha l'impressione che per Debenedetti *rasuni* e *raxuni* fossero grafie alternative corrispondenti ad una identica pronuncia, e non c'è dubbio che per *raiuni* egli non distinguesse tra grafia e pronuncia. Avverto che dissento da ambedue le ipotesi e che tornerò più avanti sui relativi problemi.

³ Uso le seguenti abbreviazioni (ometto i rinvii alle pagine, quando i volumi sono provvisti di glossario):

« ASMalt » = « Archivio storico di Malta ».

« Boll » = « Bollettino [del] Centro di studi filologici e linguistici siciliani ».

Conquista = *La conquista di Sicilia . . . tradatata per frati Simuni da Lentini*, ed. G. Rossi-Taibbi, Palermo, 1954.

dBono = M. del Bono, *Dizionario siciliano italiano latino*, Palermo, 1751-54.

Eneas = *La istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*, ed. G. Folena, Palermo, 1956.

Mascalcia = G. De Gregorio, *Il codice Cruyllas-Spatafora in antico siciliano*,

- rasuni*: risale certamente alla prima metà del '300, perché è alcune volte nel SGregoriu, in carte originali di Messina anteriori al 1338 ca. (VNS 55 e 61) e di Palermo del 1351 (ib. 69), poi nel ValMax (3.2.226), nella Quaedam Profetia, in Vitii; per il '400 bastino i rinvii di Debenedetti (ma già il ms. di Vitii è del pieno sec. XV). Il ms. del SGregoriu ha anche *rasunari* e *rasunaturi*, il primo dei quali è anche in Vitii;
- raxuni*: è nella Mascalcia, poi sempre in SposMatteo, due volte nella Quaedam Profetia (12 e 108), poi a Malta nel 1409 (« ASMalt » 8, 1936-37, 74) a Messina nel 1461 (TestiQuattrocento 81), nel ms. B del primo testo di Regole, nel vocabolario dello Scobar (1519)⁴. *Raxunivili* e *raxunivilmenti* appaiono anch'essi in SposMatteo (il primo anche nei primi testi di Regole), *raxunari* nel '400 in Poesie;
- raiuni*: è nel 1320 a Messina (VNS 28 e 29), poi appare come grafia maggioritaria in SGregoriu (accanto a *raiunari* e *raiunivili*); torna (*rayuni*, e con *raiunivilmenti*) in Eneas, è confermato dai più antichi testi di Regole (anche qui con *raiunari* e *raiunivili*) ed è docu-

del sec. XIV contenente la Mascalcia di Giordano Ruffo, in « ZRPh », XXIX, 1905, pp. 566-606.

NicDUr = E. Nicotra D'Urso, *Nuovissimo dizionario siciliano-italiano*, Catania, 1914.

Pasq = M. Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico italiano e latino*, Palermo, 1785-95.

Poesie = *Poesie siciliane dei secoli XIV e XV*, ed. G. Cusimano, Palermo, 1951-52.

Quaedam Profetia = *Lamento di parte siciliana*, in Poesie cit.

Regole = *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, ed. F. Branciforti, Palermo, 1953.

Scobar = L. C. Scobar, *Vocabularium Nebrissense ex Siciliensi sermone in latinum traductum*, Venetiis, 1519.

SGregoriu = *Libru de lu dialagu de Sanctu Gregoriu traslatatu pir frati Iohanni Campulu di Missina*, ed. S. Santangelo, Palermo, 1953.

SposMatteo = *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*, ed. P. Palumbo, Palermo, 1954-57.

TestiQuattrocento = B. Migliorini e G. Folena, *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena, 1953.

Tr = A. Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, 1868.

TrV = A. Traina, *Vocabolario delle voci siciliane dissimili dalle italiane*, Palermo, 1877.

ValMax = *Valeriu Maximu traslatatu in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, ed. F. A. Ugolini, Palermo, 1967.

Vitii = *Libru di li vitii et di li virtuti*, ed. F. Bruni, Palermo, 1973.

VNS = E. Li Gotti, *Volgare nostro siculo*, I, Firenze, 1951.

⁴ Lo Scobar ha a c. 83v *raxuni* nel senso di 'ragione' ed a c. 83r *raciuni* per 'razione'.

mentato nel 1380 a Palermo (« Boll » 1, 1953, 243) e a Venezia (« Boll » 10, 1960, 58); nel 1402-06 è nei testi editi da L. Curti (« Studi mediol. e volg. », XX, 1972).

A queste tre forme dobbiamo però aggiungere ancora:

raysuni: appare, con *raysunari* e *raysunatore*, nel ms. P del SGregoriu (sec. XV);

rachuni: è solo una volta nel ms. B del primo testo di Regole (fine del sec. XIV o inizio del sec. XV).

La tradizione lessicografica moderna ha costantemente *raggiuni* dal 1754 (dBono 3, 306) al 1914 (NicDUr 239); appare marginalmente anche *raciuni* nel 1868 (Tr 796), 1877 (TrV 346) e 1914 (NicDUr 239)⁵.

Non c'è dubbio che le due forme moderne corrispondano a pronunce [raddʒuni] e [raçuni], ma rimane da vedere quale possa essere stata la realizzazione fonetica delle forme antiche. Quanto a *raiuni*, basterà osservare che nel SGregoriu (e sempre nella parte più antica del ms. R) abbiamo grafie come *raia* 'rabbia, furore' e *raiusa* 'rabbiosa' troviamo nell'Eneas: in ambedue i casi non ci può essere dubbio che la pronuncia fosse [raddʒa] e [raddʒusa]; del pari non c'è difficoltà ad ammettere che forme come *dammaiu* del SGregoriu o *lignaiu* della SposMatteo, che sono francesismi e non parole patrimoniali⁶, rendano con *-i-* una pronuncia [ddʒ]. Meno sicuro, ma altamente probabile, è che *-x-* e *-ch-* vadano considerate grafie tra loro equivalenti⁷. Non è invece verosimile che le forme *rasuni*, *raysuni*, *raxuni* e *raiuni* corrispondano tutte ad una sola pronuncia, né del resto l'unica che abbiamo finora accertata, cioè [raddʒuni], è quanto ci attenderemmo dal lat. -Tʃ-

⁵ Il *raxuni* di Pasq 4, 231 è semplicemente una ripresa esplicita dello Scobar. Non vedo come Debenedetti abbia potuto attribuire al sic. mod. *raxuni* (o *rasuni*?), a meno che non sia una semplice confusione con *rasuni* 'coniglio giovane', che è cosa del tutto diversa (cfr. R. Sornicola - A. Vàrvaro, *Vocabolario etimologico siciliano. Fascicolo di saggio (rabba-ruzzulari)*, Palermo, 1975, pp. 25-26).

⁶ Cfr. R. Ambrosini, *Stratigrafia lessicale di testi siciliani dei secoli XIV e XV*, Palermo, 1977, p. 60.

⁷ Si noti che *rachuni* appare solo nel ms. B del primo testo di Regole, che altrove usa *raxuni*. Questa alternanza tra grafie con *x* e grafie con *ch* è frequente anche altrove.

In Sicilia, come dovunque a sud della Toscana, l'esito normale di questo nesso è [tts], come risulta dalla serie *chiazza* 'piazza', *pozzu* 'pozzo' e 'posso', *stazzu* 'riparo del bestiame' ecc.⁸. Una serie molto numerosa risponde a -T̄- con [tts̄]: *cundizziuni*, *cunsulazziuni*, *giustizzia*, *prezziusu*, *servizziu*, *vizziu* ecc. È evidente che si tratta di parole non popolari, prestiti dal latino e/o dall'italiano.

Un terzo gruppo è quello di *preggiu*, *priggiari*, *staggiuni* e naturalmente *raggiuni*, *raggiunari* ecc. Rohlfs⁹ cita alcune di queste parole, assieme ad analoghi esiti calabresi e napoletani, accanto a forme con [ʃ] (o con [ç]?), affermando che esse «hanno un suono corrispondente alla ž d'imprestito del toscano, e poiché nel Mezzogiorno il suono di ž generalmente manca, esso viene sostituito in parte con ġ (oppure ġġ), in parte con la variante sorda š». In effetti la distinzione tra gli esiti [tts] e gli esiti [ddʒ] è in Sicilia¹⁰ del tutto analoga a quella tra [tts] e [ʒ] in Toscana¹¹ e nessuna delle voci di quest'ultima serie sembra indigena in Sicilia, ma non convince l'ipotesi del Rohlfs che l'alternanza meridionale tra [ddʒ] e [ʃ] (o [ç]) si possa spiegare semplicemente come diversa risposta alla [ʒ] toscana.

Se anche questa ipotesi fosse fondata, essa non spiegherebbe una forma come *rasuni*. Rohlfs (§ 290) aggiunge che «il tipo napoletano *marvaso* 'malvagio' si trova nelle stesse condizioni di *adaso* rispetto a *adagio*, *Ambruoso* rispetto a *Ambrogio*» e rinvia al § 287, cioè alla trattazione di -S̄- fuori della Toscana, suggerendo dunque che -T̄- > -s- sia dovuto alla circostanza che [s] proveniente da -S̄- corrispondeva a volte al toscano [ʒ], sicché fu imposta un'analoga corrispondenza tosc. [ʒ] = merid. [s] anche per lo [ʒ] toscano proveniente da -T̄-.

Prima di approfondire questi problemi, converrà osservare che, nella stessa pagina dello studio di Debenedetti da cui abbiamo preso le mosse, è registrata un'altra voce che presenta la stessa

⁸ Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I, Torino, 1966, § 290. Si veda anche J. Jordan, *Lateinisches c̄ und t̄ in Süditalienischen*, in «ZRP», XLII, 1922, pp. 516-60 e 641-85.

⁹ *Loc. cit.*

¹⁰ Prescindo qui dalle condizioni di altre regioni del mezzogiorno, che peraltro mi sembra siano analoghe a quelle della Sicilia.

¹¹ Rohlfs, *op. cit.*, § 289.

oscillazione grafica $s \sim x \sim ch \sim i$, che osserviamo negli esiti siciliani medievali di RATIONE. I vv. 52-3 della canzone di Stefano sono:

Ma beni è da blasmari
Amur virasamenti.

A proposito di *virasamenti*, Debenedetti osserva che nel sec. XIV è normale *viraiu*, più raro *virasu*¹², rarissimo *virachi*; nel sec. XV abbiamo *viraiu* e *virachi*; non più *virasu*. Io conosco *virasu* solo da ValMax (1.3.94 e 5.2.72; *verasa* 1.4.153); il ms. più antico del SGregoriu ha *viraci*, *viracha* (una volta *viragi*) e *verachi* e *verachimenti* tornano in SposMatteo. La forma *viraxu* (e *viraxamenti*) è alla metà del '300 nel ms. dell'Eneas e poi nella Mascalcia, nonché — con *veraxu* e *veraxamenti* — nella SposMatteo. *Viraiu*, con *veraiu* e *viraiamenti*, è nel ms. antico del SGregoriu e si mantiene ancora in un testo di Regole il cui ms. è della seconda metà del sec. XV. Insomma, a parte la scarsa diffusione di *virasu* (che è solo in ValMax e Stefano Protonotaro), le altre forme appaiono contemporaneamente e alternano tra di loro. Il dialetto moderno ha *viraci*, cioè [viraçi], e *veraci*, attratto da *veru*.

Debenedetti si occupa di *virasu* al § 11 della sua trattazione, sotto J, il che fa pensare che accogliesse la base *VERAIUS di REW¹ 9214, abbandonata subito dopo da REW³ 9216a a vantaggio di un più plausibile VERATIUS¹³. Pertanto sia per *verasu* che per *rasuni* la -s- è da riportare a -T̄- e rimane da spiegare come mai -T̄- abbia in questi casi in Sicilia, oltre all'esito normale [tts] ed a quello semicolto [tts̄], un esito, abbastanza diffuso e vitale, [ddʒ] ed esiti isolati [s] e [ç].

Conviene chiedersi quanti e quali siano questi casi isolati. Per l'esito [ç], oltre a *raciuni* e *viraci*, ed oltre a *pacenza* (che deve però essere determinato da *paci*), non è stato segnalato che *staciuni* 'stagione'. In effetti Scobar (99^v) ha *staxuni*, da dBono in poi *stasciuni* è registrato nei vocabolari accanto a *staggiuni* e AIS 2, 310

¹² Ma in realtà tutte le attestazioni citate sono di *viraxu*, non di *virasu*, il che conferma che Debenedetti identificava le due forme (cfr. sopra, n. 2). Cfr. anche n. 21.

¹³ Cfr. Y. Malkiel, *Ancient Hispanic vera(s) and mentira(s). A Study in Lexical Polarization*, in « Romance Philology », VI, 1952-53, pp. 121-72, a p. 137, n. 62, dove si raccolgono tutte le proposte etimologiche avanzate fino ad allora per questo tipo lessicale.

ha forme con *ʒ* a Vita, Mistretta e S. Biagio Platani, con *ʒ* a Baucina, accanto a *ǰ* a Palermo e *ǰǰ* a Naro¹⁴.

Alcuni anni fa Gerhard Rohlfs¹⁵ ha osservato che la *ç* intervocalica del siciliano può essere da fr. *-ʒs-*, come risulta da *racina*, *aciu*, *caciuni*, *facianu* posti accanto a *raisin*, *aise*, *achaison*, *faisan*; lo stesso studioso citava *raciuni* accanto a *raison* e *staciuni* accanto a *saison*; è facile aggiungere che *viraci* corrisponde esattamente a *verais*. Pur non avendo cancellato dal § 290 della versione italiana della sua grammatica storica la forma siciliana *raciuni*, Rohlfs alla fine del § 286 cita infatti ancora una volta *caciuni*, *facianu*, *bucia*, *articianu*, *raciuni*, *priciuni* e *aciu*, oltre a *racina*, come esempi di « imprestiti dal francese [che] invece della *ʒ* (suono mancante nel sistema siciliano) si presentano con il suono *ʒ* (ortograficamente trascritto con *ci*) ». Sembrerebbe a prima vista che per lo studioso l'adattamento fonetico sia avvenuto tra antico francese e siciliano, ma non è chiaro come possa vedersi *ʒ* nell'*-ʒs-* dell'antico francese. Invece nell'articolo del 1963 si leggeva:

« Der toskanische Laut *ʒ* ist dem Sizilianischen fremd: er fehlt völlig dem phonetischen System der Insel. Dieses kennt als nächstverwandten Laut nur die stimmlose Variante *ʃ*. Und so erscheinen die oben genannten toskanischen Wörter, soweit sie in Sizilien aufgenommen worden sind, mit diesem stimmlosen Laut, orthographisch in früheren Jahrhunderten teils mit *ch* (= fr. *ch*), teils mit *x* (= kat. *x* in *caixa*, *ximenea*) transkribiert, in neuerer Zeit unter dem Einfluss der gemeinitalienischen Orthographie mit *c* ausgedrückt » (*art. cit.*, pp. 399-400).

Trascurando qui alcuni punti secondari, sui quali si potrebbe discutere, non si può tacere che una trafila fr. ant. *-ʒs-* > tosc. *-ʒ-* > sic. *ʒ* appare piuttosto improbabile, specialmente in termini come *racina* 'uva' e *aciu* 'latrina', che sembrano pervenuti nell'isola senza passare per la Toscana, il che è senza dubbio vero anche per *Maciuni*, nome già antico della chiesa palermitana della Magione, *maison* degli ospitalieri fin dal tempo normanno.

Ma torniamo ora alle forme siciliane con *-s-*, come *rasuni* e

¹⁴ Osservo che la stessa carta registra *ʒ* anche ai P. 664, 709, 725, 726, 729, 744, 745, 748, 761, 762. Cfr. n. 20.

¹⁵ *Sizil. racina* = *franz. raisin*, in « ZRPh », LXXIX, 1963, pp. 397-402.

virasu. Limitandoci ai testi medievali e senza alcuna pretesa di completezza, possiamo esibire la serie seguente:

- abbrasari* ‘infiammare’ (Vitii; SGregoriu ms. P). Anche *abbrassata* (Vitii);
accasuni ‘cagione, ragione, occasione’ (Regole);
asiu ‘comodo’ (Vitii, dove anche *assiu* e *axiu*). Si ha anche *adasatu* ‘benestante’ (VNS 161); *misasii* (Vitii), *mesasiu* (ValMax 1.3.24 e 7.2.172), *mesaysu* (ib. 6.9.233 e 8.14.82), *misay* (SGregoriu) *misagiu* (ib.);
malvasu ‘cattivo’ (SGregoriu; Eneas; SposMatteo; Vitii; Regole). Anche *marvasu* (SGregoriu); *maluvasissimu* (ib.); *malvasissima* (ValMax 5.2.13); *malvasamenti* (Eneas; SposMatteo; Vitii); *malvasitati* (Vitii);
masuni ‘casa’ (SGregoriu; Vitii). Anche *mansioni* (Vitii; Regole); *masunata* (Conquesta) e *masinata* (Vitii);
plusuri ‘parecchie’ (SposMatteo);
rusata ‘rugiada’ (SposMatteo). Anche *rosata* (ib.).

Se ci fossero dubbi sulla pronuncia antica di queste parole, basta a superarli la circostanza che al v. 4 della str. LXXX della *Istoria di S. Ursula*¹⁶ *malvasu* rima con *casu* e *spasu* e che il dialetto moderno ha ancora *masunata* e *ammasonari* (accanto ad *abbraciari*, *adaçiatu*, *açiu*, *miçiaçiu*; cfr. cosent. *masciune* ‘covo, tana’ e catanz. *ammasciunari* ‘appollaiarsi’).

Se è lecito dubitare che sic. [ç] risponda al [ʒ] del toscano nelle parole corrispondenti, ancor più improbabile è che questa [s] del siciliano risponda a tosc. [ʒ] di *abbragiare*, *accagione*, *agio*, *malvagio*, *magione*, *misagio*, *rugiada*, tanto più che *adasatu* non sembra avere in Toscana corrispondente più vicino di *adesatu* (cfr. invece il calabrese *adasari* ‘adagiare’).

Ben altrimenti soddisfacente sembra allora l’ipotesi che [ç], scritto *x* o *ch*, e [s], scritto *s*, siano due diverse risposte siciliane medievali al francese antico *-îs-*. In primo luogo è facile constatare che in tutti i casi tali voci siciliane medievali trovano corrispondenza in francese antico: *abraisier*, *achaisun*, *aise*, *adaisier*, *mesaise*, *mauvais*, *maison*, *pluisor*, *ruisée*. Orbene, a parità di condizioni fonetiche, data la documentazione antica delle parole siciliane, sarebbe comunque più probabile un’origine antico-francese che un’origine

¹⁶ Cfr. Poesie, I, p. 116.

toscana. Né va dimenticato che grafie come *raysuni*, *raysunari*, *raysunatore* e *mesaysu* o ci conservano una pronuncia assai vicina al francese (salvo la probabile sostituzione di [s] a [z]) ovvero sono il segno che gli scribi (o, dietro a loro, chi aveva instaurato questa tradizione grafica) avevano coscienza che le parole in questione erano gallicismi.

Ma anche sul piano fonetico, se era difficile accettare — fin tanto che i due fenomeni si consideravano separatamente, come finora s'è fatto — che tosc. [ʒ] passasse in sic. a [ç], ancor più difficile è ammettere, come diviene necessario per l'indiscutibile legame tra i due esiti, che tosc. [ʒ] abbia dato tanto sic. [ç] che sic. [s]. Viceversa, se riportate al fr. ant. *-ʒs-*, le due rese del siciliano privilegiano una il carattere palatale del nesso francese e l'altra il carattere sibilante.

Sembra a prima vista più difficile accettare il passaggio fr. ant. *-ʒs-* > sic. *-s-* (*raison* > *rasuni*); in realtà esso è del tutto regolare: da una forma come *raʒsuni* in Sicilia non possiamo attenderci che *rasuni*. Basti pensare che il risultato sic. (e merid.) di *-sʒ-* è appunto *-s-*¹⁷ ed invocare il parallelismo con lo sviluppo sic. (e merid.) di *-Rʒ-*¹⁸: due fenomeni che possono essere ridotti a formule analoghe, cioè *ʳRʒʷ* > *ʳʒʷ* > *ʳʷ* e *ʷsʒʷ* > *ʷʒsʷ* > *ʷsʷ*. In altre parole, i dialetti meridionali, e il siciliano, tenderebbero ad eliminare *ʒ* divenuto secondo elemento di un dittongo discendente.

Più difficile è spiegare come mai da ant. fr. *-ʒs-* si sia avuto anche sic. [ç]¹⁹. Piuttosto che ipotizzare differenze (diatopiche) nella pronuncia degli immigrati galloromanzi, invocherei opposizioni (diastatiche) tra parlanti siciliani che riproducevano abbastanza accuratamente *-ʒs-*, e poi, accolte stabilmente nel dialetto le rispettive parole, lo mutavano in *-s-*, e parlanti che dinanzi ad un nesso vocale + *ʒ* + sibilante sonora, estraneo alle loro abitudini, rendevano soprattutto il carattere palatale, anche se mediante un suono, quale [ç], tanto estraneo al francese antico che, secondo la tradizione, nei giorni del Vespro per scoprire i galloromanzi

¹⁷ Rohlfs, *Grammatica* cit., § 287.

¹⁸ Rohlfs, *Grammatica* cit., § 285.

¹⁹ Non mi è chiaro se [ç], oggi in Sicilia certo più vitale di [s] in queste parole, abbia la stessa diffusione nel mezzogiorno della penisola, nei cui dialetti [s] è ben documentata. Cfr. anche le n. 14 e 20.

che tentavano di nascondersi fra gli indigeni si fece ricorso proprio alla pronuncia della parola [çiçiru].

La spiegazione che ho qui proposta si adatta male soltanto a *staciuni*, perché la corrispondenza con il fr. ant. *saison*, addotta da Rohlf, è troppo imperfetta; ma la nostra difficoltà va probabilmente risolta fuori della Sicilia, in rapporto alla storia e alle varianti di *stagione*²⁰. In conclusione, è accertato che né [s] né [ç] sono in alcun modo risposte siciliane al lat. -TĪ-, che nell'isola dà soltanto [tts] in voci patrimoniali, [tts̄] in voci semicolte, [ddʒ] nei toscanismi. In Stefano Protonotaro *rasuni* e *virasamenti* non sono riflessi di due diversi nessi latini, bensì risultano da un'identica trafila: lat. -TĪ- > ant. fr. -iʒ- > sic. -s-²¹.

ALBERTO VÁRVARO
Università di Napoli

²⁰ Abbiamo già osservato (cfr. n. 14) che *stagione* ha ʒ anche in dialetti di tutte le regioni meridionali, fino al Lazio merid. e alla Puglia sett. Ho ragione di credere che non si tratti di pronuncia recente. A differenza di quanto accade negli altri casi, dunque, qui [ç] o [ʒ] va studiato in un contesto diverso.

²¹ Conviene osservare che, se qualcuno pensasse ancora che il testo siciliano di *Pir meu cori alligrari* possa essere un falso cinquecentesco, la solidissima dimostrazione del Debenedetti riceve una minuscola conferma dall'osservazione che *virasu*, il quale va distinto da *viraxu*, è attestato — oltre che da Stefano — solo in ValMax, del tutto ignoto ai possibili falsari.